

1° aprile 2018

## DOMENICA DI PASQUA NELLA RISURREZIONE DEL SIGNORE



Oggi la Chiesa ripete, canta, grida: **“GESÙ È RISORTO!”**. [...] E la Chiesa non cessa di dire alle nostre sconfitte, ai nostri cuori chiusi e timorosi: **“FERMATI, IL SIGNORE È RISORTO”**. Ma se il Signore è risorto, come mai succedono queste cose? Come mai succedono tante disgrazie, malattie, traffico di persone, tratte di persone, guerre, distruzioni, mutilazioni, vendette, odio? Ma dov'è il Signore? [...] Oggi la Chiesa continua a dire: **“FERMATI, GESÙ È RISORTO”**. E questa non è una fantasia, la Risurrezione di Cristo non è una festa con tanti fiori. Questo è bello, ma non è questo è di più; è il mistero della pietra scartata che finisce per essere il fondamento della nostra esistenza. **CRISTO È RISORTO, QUESTO SIGNIFICA**. In questa cultura dello scarto dove quello che non serve prende la strada

dell'usa e getta, dove quello che non serve viene scartato, quella pietra – Gesù – è scartata ed è fonte di vita. E anche noi, sassolini per terra, in questa terra di dolore, di tragedie, con la fede nel Cristo Risorto abbiamo un senso, in mezzo a tante calamità. Il senso di guardare oltre, il senso di dire: **“Guarda non c'è un muro; c'è un orizzonte, c'è la vita, c'è la gioia, c'è la croce con questa ambivalenza”**.



Guarda avanti, non chiuderti. Tu sassolino, hai un senso nella vita perché sei un sassolino presso quel sasso, quella pietra che la malvagità del peccato ha scartato. [...] Pensiamo un po', ognuno di noi pensi, ai problemi quotidiani, alle malattie che abbiamo vissuto o che qualcuno dei nostri parenti ha; pensiamo alle guerre, alle tragedie umane e, semplicemente, con voce umile, senza fiori, soli, davanti a Dio, davanti a noi diciamo **“Non so come va questo, ma sono sicuro che Cristo è risorto e io ho scommesso su questo”**. Fratelli e sorelle, questo è quello che ho voluto dirvi. Tornate a casa oggi, ripetendo nel vostro cuore:

**“CRISTO È RISORTO”**

**SANTO PADRE FRANCESCO, Omelia, Pasqua 2017**

<p>Pag. 2</p> <p><b>RICORDO DI PADRE ADELMO PUCCETTI</b></p> <p><i>Don Cecchini</i></p>	<p>Pag. 3</p> <p><b>PREGHIERA A CRISTO (Beato Paolo VI)</b></p> <p><i>Don Cecchini</i></p>	<p>Pag. 4/5</p> <p><b>ESPERIENZE SACERDOTALI</b></p> <p><i>Don Moretti</i></p>	<p>Pag. 6/7</p> <p><b>LA VITA CONSACRATA IN TOSCANA</b></p> <p><i>Mons. C. Meini</i></p>	<p>Pag. 7/8</p> <p>✚ ♦ NOTIZIE DI CASA</p> <p>✚ ♦ AUGURI DI COMPLEANNO</p>
---	--	--	--	--

## RICORDO PADRE ADELMO PUCETTI

DON GABRIELE CECCHINI

Mercoledì 24 gennaio è deceduto presso il Convitto, dove era ospite dall'agosto del 2014, PADRE ADELMO PUCETTI, sacerdote della Piccola Missione per i sordomuti, che avrebbe compiuto 107 anni il 25 febbraio.

Non è solo l'eccezionale età che ha fatto di P. Adelmo una figura significativa per noi del Convitto e ha provocato profondo dispiacere in tutti, non possiamo certo dire che questo decesso abbia provocato sorpresa, vista l'età, ma la sua simpatia, la serenità con la quale ha vissuto al Convitto hanno conquistato tutti.

Mai si lamentava per la sua situazione, mai ha invocato la morte che pure ha affrontato coscientemente e tranquillamente, limitandosi a rispondere a chi gli prospettava traguardi ulteriori: "se va bene a Lui!" indicando il cielo con il dito indice alzato, espressione del suo abbandono fiducioso in Dio.

Alcuni mesi fa vennero due ricercatrici dell'Università di Bologna che stavano conducendo una ricerca sugli ultracentenari per esaminarlo, rimasero colpite dalla sua collaborazione e del fatto che, certe domande del questionario prevedessero una risposta fin troppo ovvia, la sua reazione fosse: "ma che domande mi fate?", testimoniando una lucidità mentale mantenuta per altro fino alle ultime ore sotto effetto della sedazione per effetto delle cure palliative.

Negli ultimi tempi, cosciente dell'aggravarsi delle sue condizioni e soprattutto delle difficoltà respiratorie, faceva spesso segni di saluto per comunicarci che sapeva che presto sarebbe andato da Colui che era stato lo scopo della sua vita, tutta dedicata ai sordomuti che lo amavano di vero cuore e che numerosi arrivavano un po' da tutta Italia in occasione della Messa per il suo compleanno e che, nonostante il giorno ferialo, numerosi hanno partecipato alle esequie celebrate dal Superiore Generale nella Chiesa S. Piero in Palco, parrocchia dell'Istituto Gualandi.

Mentre scrivo queste righe sono tanti i ricordi, gli eventi che hanno accompagnato la presenza di P. Pucetti al Convitto che potrebbero fornire ma-

teriale per un opuscolo o addirittura un libro, mi limito a ricordarne uno che mi ha sul momento particolarmente commosso: informato una sera dall'ospedale di un aggravamento mi recai nonostante l'ora tarda da lui con l'idea di riportarlo a casa, cosa che desiderava, purtroppo problemi burocratici resero impossibile il trasferimento, per cui lo informai del rinvio, assicurandolo che comunque sarebbe tornato a casa come chiedeva, al momento del commiato fece un gesto mai compiuto prima, mi benedisse quasi come da un lato il suo saluto finale e dall'altro la gratitudine per quanto stavo facendo per lui, fui profondamente commosso e ricambiai la benedizione che accolse volentieri.



Padre Adelmo festeggiato:

↑ nell'LXXX anniversario di ordinazione Sacerdotale

← nel giorno del suo 104° compleanno e

← nel giorno del suo 106° compleanno

La tua misericordia, o Signore, lo unisca all'assemblea dei Santi

## EDITORIALE: PREGHIERA A CRISTO

DON GABRIELE CECCHINI



In occasione del corso di Esercizi spirituali nello scorso novembre il Vescovo di Pitigliano Mons. Giovanni Roncari ci ha offerto il testo di due preghiere del Beato Paolo VI molto belle, per cui pensai di proporle ai lettori della "Voce del Convitto", la prima nel numero scorso, la seconda in questo numero.

Questa preghiera in effetti risale al tempo dell'Episcopato milanese, era infatti contenuta nella lettera pastorale all'Arcidiocesi ambrosiana per la Quaresima del 1955, rivolta a Cristo contiene una serie di titoli attribuiti a Lui (evidenziati nel testo con le sottolineature) che condensano la storia stessa di Cristo con la sua morte e la sua Resurrezione in virtù della quale egli è il "DIO CON NOI".

Con l'augurio che sia utile per la nostra preghiera in questo tempo quaresimale.

Cristo, nostro unico mediatore.

Tu ci sei necessario:  
per venire in comunione con Dio Padre;  
per diventare con te,  
che sei Figlio unico e Signore nostro,  
suoi figli adottivi;  
per essere rigenerati nello Spirito Santo.

Tu ci sei necessario,  
o solo vero maestro delle verità recondite  
e indispensabili della vita,  
per conoscere il nostro essere  
e il nostro destino,  
la via per conseguirlo.

Tu ci sei necessario, o Redentore nostro,  
per scoprire  
la nostra miseria e per guarirla;  
per avere il concetto del bene e del male  
e la speranza della santità;  
per deplorare i nostri peccati  
e per averne il perdono.

Tu ci sei necessario,  
o fratello primogenito del genere umano,  
per ritrovare le ragioni vere  
della fraternità fra gli uomini,  
i fondamenti della giustizia,  
i tesori della carità,  
il bene sommo della pace.

Tu ci sei necessario,  
o grande paziente dei nostri dolori,  
per conoscere il senso della sofferenza  
e per dare ad essa un valore di espiazione  
e di redenzione.

Tu ci sei necessario,  
o vincitore della morte, per liberarci  
dalla disperazione e dalla negazione  
e per avere certezze che non tradiscono in eterno.

Tu ci sei necessario,  
o Cristo, o Signore, o Dio-con-noi,  
per imparare l'amore vero  
e per camminare nella gioia  
e nella forza della tua carità,  
lungo il cammino della nostra via faticosa,  
fino all'incontro finale con te amato,  
con te atteso,  
con te benedetto nei secoli.



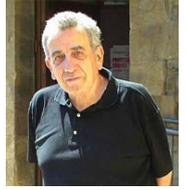
Mons. G. Roncari



Mons. Giovanni M Montini, 1956

## ESPERIENZE SACERDOTALI

DON RICCARDO MORETTI



Premessa: sono restio a parlare e, ancor più, a scrivere di me per tante ragioni. Ora ho ceduto alla richiesta di Roberta che collabora a questo bimensile pensato e voluto dal carissimo don Piero Paciscopi. Il ricordo di tanti anni di vita (quasi 85) spero che serva a me e a chi leggerà a ringraziare il Signore di tanti benefici e soprattutto mi serva per chiedere perdono per le tante inadempienze.

Sono nato e ho vissuto i miei primi 12 anni nella bellissima vallata del **Casentino**, esattamente a Borgo la Collina. Il Casentino è ricco di storia della quale sono testimonianza innumerevoli castelli tra i quali primeggia quello di Poppi, è terra ricca anche di luoghi che sono testimonianze speciali di fede come Camaldoli, La Verna e le tante bellissime pievi romaniche. La popolazione è semplice, ma ricca di saggezza popolare. Basti ricordare le famose “novelle della nonna”. Non dimenticherò mai gli insegnamenti ricevuti da una coppia di contadini semianalfabeti Maria e Ottavio Bargellini.

Io e mio fratello Giuseppe, che aveva un anno più di me, siamo stati cresciuti dai nonni materni, perché il nostro babbo è morto quando io avevo quattro giorni; la mamma stava per lunghi tempi lontana per lavoro: era infermiera. Tra i ricordi di questi primi 12 anni è rilevante quello della guerra, del passaggio del fronte: i tedeschi distruggevano borghi interi con la collaborazione dei fascisti; il borgo nel quale fu compiuta una strage terribile fu Vallucciole vicino a Stia. Anche la casa dove ero nato fu distrutta dai tedeschi in fuga.

Morta la mia nonna, distrutta la casa, il nonno non era più in grado di mantenerci e allora fummo accolti da **don Giulio Facibeni** nell’**Opera Madonnina del Grappa** a Firenze. Nell’immediato dopoguerra i ragazzi raccolti nelle varie case erano oltre mille. Questi furono anni di grandi sofferenze, ma anche di sublimi testimonianze di fede animate dal santo pievano di Rifredi. A tutti era assicurata l’opportunità di frequentare qualsiasi tipo di scuola. Frequentai il liceo classico Dante in piazza Vittoria. Terminato il liceo, a 19 anni, non avevo chiaro cosa fare, quale orientamento dare alla mia vita; scelsi di frequentare la facoltà di matematica solo per l’ammirazione che avevo del professore

del liceo, Antonio Pesce: esempio di dedizione appassionata al suo compito.

All’inizio dell’università fui chiamato, come tutti gli altri giovani dell’Opera, a dare una mano per aiutare i “fratelli” minori; eravamo chiamati i “prefetti”. Fui inviato alla casa di Rovezzano, dove c’erano circa 150 adolescenti e giovani. La casa era diretta da **don Alfredo Nesi**. Da allora egli è stato per me, dopo don Giulio, il sacerdote che ha marcato la mia formazione e, come scriverò, tutta la mia vita successiva. Quando don Alfredo fu trasferito a Rifredi, lo seguii.

In questo tempo morirono la mia mamma e il mio nonno e furono mesi di grande sofferenza e di sbandamento. La Provvidenza mi venne in aiuto chiamandomi in un altro servizio nell’Opera. Il Padre, com’era chiamato don Giulio Facibeni da tutti i fiorentini, aveva bisogno dell’aiuto di alcuni suoi “figli” per assisterlo nelle necessità derivanti dalla malattia: il morbo di Parkinson. Fui chiamato a questo servizio e divenne occasione per conoscere il Padre più da vicino, più intimamente. Fu durante questa frequentazione che cominciai a sorgere nel mio cuore il desiderio di imitare il Padre. Cominciai a pregare di più e meglio, a leggere libri di spiritualità molti dei quali suggeriti dal Padre stesso. Quando finalmente manifestai il desiderio di divenire prete, il Padre mi chiese di terminare gli studi di matematica; mi laureai il 13 luglio del ’57 e nel settembre di quello stesso anno entrai al Seminario di Cestello. Ricorderò sempre l’incontro a tre, quando il Padre mi presentò al Cardinale Dalla Costa prima di entrare in seminario. Era rettore monsignor **Bartoletti** (altro uomo di Dio che il Signore mi ha dato di avvicinare). Successivamente ebbi un altro grande rettore: monsignor **Bonanni**.

Il 29 Giugno del ’61 fui ordinato prete. Il mio primo incarico fu di aiutare **don Nello Pecchioli** fin dall’inizio dell’attività dell’Opera a Empoli, una parrocchia nuova con una casa di circa 40 adolescenti: c’era da lavorare sodo. Erano gli anni del Concilio Vaticano II. Nel settembre del ’66 **don Corso Guicciardini**, subentrato al Padre nella presidenza dell’Opera, mi inviò a Bruxelles per frequentare un anno di studio e di formazione all’istituto di catechetica “Lumen

Vitae” gestito dai Gesuiti. Fui a contatto con preti, suore e operatori pastorali provenienti da tutto il mondo. E proprio nei mesi in cui si concludeva il Concilio e iniziavano le prime trasformazioni nella Chiesa. Immaginate la ricchezza e la vastità di esperienze pastorali conosciute in quei mesi di frequenza al “Lumen Vitae”.

L’anno successivo feci il pendolare tra Empoli e Livorno, dove l’Opera, sotto la guida di don Alfredo Nesi, aveva iniziato una nuova attività sociale e pastorale nel popolare quartiere “Corea”. Nel giugno ’68 don Piero Paciscopi, collaboratore di don Nesi a Livorno, fu chiamato ad iniziare una nuova attività dell’Opera a Scandicci, perciò fui chiamato a collaborare con don Nesi a tempo pieno. Questa mia presenza a Livorno durò fino all’agosto del 1980: una nuova esperienza in un ambiente nuovo accanto a don Nesi. Questi quasi 13 anni vissuti a Livorno sono stati importanti nella mia vita al servizio del Signore. Mi preme ricordare il popolo livornese: schietto, fedele nell’amicizia e generoso.

Dal settembre ’80 il Cardinale Benelli mi chiamò ad assumere l’incarico di parroco nella parrocchia di Sant’Antonio al Romito a Firenze, dicendomi che ero abbastanza adulto per impegnarmi in prima persona in un incarico pastorale. Con queste parole, o simili, il Cardinale mostrò di aver capito un mio difetto, non fuggire dal lavoro ma dal rischio delle responsabilità. Il compito di parroco era difficile soprattutto in una comunità così ben formata dalla lunga e illuminata azione di don Renzo Innocenti. Ringrazio Dio di avermelo lasciato vicino per tutti gli anni di servizio come parroco. Una presenza discreta ma efficace per il mantenimento di uno stile e di una sostanziale riforma ispirata e incoraggiata dal Concilio.

Alla scadenza esatta di 10 anni di servizio (settembre ’90), mi fu chiesto di andare a Rifredi ad aiutare don Piero Paciscopi, chiamato a sua volta a lasciare l’incarico di parroco a San Bartolo in Tuto (Scandicci) per assumere quello di Presidente della Madonna del Grappa. Il mio nuovo lavoro era di aiutare nella gestione di una casa famiglia di circa 10 adolescenti e giovani.

In quegli stessi anni don Nesi andò in missione in Brasile prima in un lebbrosario del Parà e, poi, in una favela di una grande parrocchia a Fortaleza (capitale dello stato del Cearà); quella parrocchia era affidata a

religiosi della congregazione Sacra Famiglia di Nazareth, fondata dal bresciano San Giovanni Battista Piamarta. Era arcivescovo di Fortaleza il cardinale Aloisio Lorscheider, uno dei grandi pastori scelti da Paolo VI (basti ricordare il cardinale Arns, l’Arcivescovo Helder Camara, Josè Maria Pires...). Il cardinale Aloisio chiese a don Nesi di assumere l’incarico in una zona più ampia, priva di sacerdoti, in uno dei grandi comuni della periferia di Fortaleza, Caucaia nel Bairro Jurema. Nello stesso tempo chiedeva che l’Opera tutta aiutasse don Nesi in questo nuovo incarico. Il primo a essere chiamato fui io. Nell’agosto del ’92, lasciato Rifredi, partii per il Brasile e andai a Brasilia, dove i vescovi brasiliani hanno un istituto per l’apprendimento della lingua portoghese e della cultura della chiesa brasiliana: un altro ambiente ricco di persone provenienti da varie parti del mondo.

Iniziai l’attività nel villaggio dove don Nesi operava, istituendo scuole, asili e ambulatori, nel novembre ’92. Anche là, come a Livorno, io mi occupavo della parte pastorale, catechetica e liturgica. Inoltre affiancavo alcune suore di una congregazione locale, che già operavano là da vari anni, nella visita alle famiglie soprattutto dove c’erano malati o infermi. Si dice che eravamo in missione ma, in realtà, era una missione dove era molto più quello che ricevevo di quello che davo. Si tratta di un popolo, di una chiesa che ha molto da insegnare a noi che venivamo dall’Europa. Una fede viva che si manifesta soprattutto nella gioia con la quale partecipa alla liturgia, in generale e particolarmente alla messa domenicale.

La mia presenza in Brasile fu interrotta all’inizio del 2001, quando, per una banale caduta, si manifestò la debolezza delle mie ossa. Fui costretto a tornare in Italia. Nello stesso tempo iniziarono i primi sintomi del morbo di Parkinson. Dopo operazioni, convalescenze e riabilitazioni, all’inizio del 2002, don Giovanni Martini, parroco di Sant’Antonio al Romito, mi chiamò a collaborare con lui là dove ero stato parroco negli anni ’80. Col passare degli anni progrediva il morbo di Parkinson con sempre più frequenti ospedalizzazioni, finché dal primo febbraio 2016 sono ospite di questo convitto, dove sono curato con competenza e affetto.

Il Signore mi conceda di vivere quest’ultimo tempo di vita nella richiesta di perdono e nella riconoscenza per tanti suoi beni.

## ESTRATTO DA "LA VITA CONSACRATA IN TOSCANA, IN ASCOLTO E DIALOGO CON I SUOI PASTORI" (MONS. MARIO MEINI)



A CURA DELLA REDAZIONE

Pubblichiamo un estratto della relazione che il Vescovo Mons. Mario Meini ha tenuto nell'incontro a Loppiano del 19 febbraio u. sc., "tracciando un completo e puntuale quadro di auspicati rapporti tra i Vescovi e le varie espressioni di Vita Consacrata nelle nostre Chiese locali".

### *Alcune gioie da condividere*

- a. La gratitudine e la stima da parte dei Vescovi e del popolo per la presenza e l'opera dei religiosi
- b. L'apprezzamento per la vita contemplativa femminile nei monasteri.
- c. Il notevole impulso alla cooperazione missionaria nel mondo intero, che nonostante la crisi vocazionale caratterizza molti istituti religiosi.
- d. La vicinanza di molti religiosi/e ai poveri nelle loro varieguate situazioni e categorie.
- e. La ricchezza e la varietà dei carismi soprattutto nell'assistenza spirituale e nella cura dei malati e degli anziani.
- f. L'accoglienza prudente e fiduciosa di nuove forme di vita religiosa.
- g. Il progressivo abbandono delle parrocchie da parte dei religiosi, quando questo avviene per non disperdere, ma rinvigorire il carisma specifico di un Istituto.
- h. È giusto anche evidenziare la collaborazione nell'insegnamento fra diocesi, clero secolare, religiosi e religiose, a livello della Facoltà teologica, dello Studio Teologico Interdiocesano di Camaiore e dell'ISSR.
- i. Dove c'è una proposta forte e ben chiarificata si ha anche una certa "tenuta" nel numero delle vocazioni.

### *Alcuni problemi da considerare insieme*

Accanto alle gioie abbiamo anche i problemi.

- a. C'è poco dialogo tra Vescovi e religiosi.
- b. È ancora molto diffusa una visione funzionale della vita consacrata: i religiosi/e pensano di essere considerati per quello che fanno, ma non per quello che sono.
- c. Non ci possiamo nascondere la diminuzione delle vocazioni e l'invecchiamento delle persone

- d. Queste reali difficoltà della vita comunitaria, unite a tutta una serie incalcolabile di suggestioni alimentate dalla cultura circostante, porta in taluni casi alla tentazione di perdere l'identità della vita consacrata, o quantomeno a perdere la pazienza che la vita comunitaria necessariamente esige. Non è solo un problema dell'"abito", è soprattutto un problema di stile di vita: gli atti comuni si rarefanno (soprattutto fra i religiosi), la carità fraterna si demotiva... i conventi sembrano ospitare una convivenza di fatto, più che una vera comunità; negli ordini femminili è maggiore il rischio di qualche irrigidimento.
- e. Conseguente a questo è il problema delle defezioni dalla vita religiosa. Le defezioni talvolta sono frutto di crisi strettamente personali, talvolta invece sono frutto di prolungate sofferenze e incomprensioni.
- f. Di natura diversa è la sofferenza per il numero crescente di scuole cattoliche dismesse, o in via di dismissione.
- g. Sotto certi aspetti è doveroso e anche inevitabile il concentramento delle case religiose nelle città; sotto altri aspetti si corre il rischio reale e purtroppo sperimentato che in alcune zone si dimentichi del tutto l'esistenza di suore e "frati".

### *Dal sud e dall'est*

Anche in Toscana appare evidente la numerosa presenza di religiosi e soprattutto religiose provenienti in gran parte dall'Africa e soprattutto dall'Asia.

Proprio a motivo della sua importanza, questa bella realtà, in sé positiva e feconda di grandi prospettive future, oggi non ancora pienamente decifrabili, richiede alcune riflessioni.

► a pag.: 7

► da pag.: 6

- a. È un segno dei tempi: le migrazioni sono una realtà del nostro tempo ed è bene che la Chiesa e primariamente la vita religiosa si colori di questo fenomeno e lo esprima al meglio.
- b. Molte sorelle e fratelli provenienti dall'est e dal sud sono una ricchezza straordinaria di spiritualità e di carità e offrono esempi meravigliosi di vita religiosa che noi tutti portiamo nel cuore.
- c. Spesso proprio le comunità religiose indicano il modo migliore di come attuare una serena e feconda integrazione affettiva, culturale e spirituale.
- d. Purtroppo però non mancano alcune situazioni di gravi difficoltà, che sono anche motivo di laceranti separazioni.

### *Cosa possiamo fare*

Anzitutto la preghiera e la riconciliazione: preghiera come ascolto per comprendere la volontà di Dio e preghiera di intercessione perché si compia la sua volontà non la nostra; preghiera comu-

ne fra vescovi e superiori/e religiosi/e in occasione di celebrazioni liturgiche o in circostanze istituzionalizzate, ma anche preghiera occasionale in comune davanti a particolari problemi o semplicemente per il desiderio di pregare insieme per crescere nella carità fraterna.

Legata alla preghiera è la riconciliazione: saper porre gesti che esprimano o favoriscano il superamento, a livello spirituale, ma anche emotivo, di frizioni, incomprensioni, mutismi.

\*\*\*

Si, con la PREGHIERA possiamo dare il nostro PREZIOSO CONTRIBUTO perché la Vita Consacrata risorga numericamente e, soprattutto, perché ciascuno ritrovi quella specifica "manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune" che gli è data.

*"Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!".*

Mt 9,38

## NOTIZIE DI CASA

**2 gennaio 2018** – Nel pomeriggio un piccolo coro esegue canti natalizi, apprezzati da tutti, in particolare da Carol Britten perché alcuni sono canti in inglese da lei conosciuti.



**2 gennaio 2018** – Arriva DON EGIDIO CAFARELLI della Diocesi di Acerenza (PZ) su richiesta del suo Vescovo e dei suoi nipoti che abitano a Vico d'Elsa. Il benvenuto della Voce.



**17 gennaio 2018** – Compie 98 anni DON GIULIO ANDREINI, decano del clero fiorentino e fedele e prezioso collaboratore della Voce.



## NOTIZIE DI CASA



**21 gennaio 2018** – Tradizionale concerto annuale del CORO DI CORTENUOVA in ricordo di Don Giuseppe Santini, fondatore del coro medesimo, e di Don Domenico Mennuti, l'esibizione è come sempre assai apprezzata dagli ospiti del Convitto.



**20 gennaio 2018** – Il Convitto festeggia il compleanno di DON BARTOLOMEO SABINO, la Voce si associa con affetto.



**9 Febbraio 2018** Festa di compleanno di DON BRUNERO PRETELLI; i nostri affettuosi auguri.

### I NOSTRI AUGURI DI COMPLEANNO

ai Sacerdoti, al personale e ai volontari nati nei mesi di:

*marzo*

*aprile*

<i>Gio 1</i>	Roberto Pucci	<i>Gio 5</i>	Renato Boschi, diacono Isabella Montefusco
<i>Sab 3</i>	Giovanni Burigana, diacono	<i>Mar 10</i>	Roberto Bargiacchi, diacono
<i>Lun 5</i>	Don Luca Pagliai e Suor Rosily	<i>Mer 11</i>	Don Pierre Mvubu Babela
<i>Ven 9</i>	Mauro Meucci	<i>Gio 12</i>	Giovanna Landi
<i>Lun 12</i>	Rosaura Chavez	<i>Mer 18</i>	Mons. Benito Marconcini
<i>Gio 15</i>	Antonio Gentile, diacono	<i>Gio 19</i>	Ettore Scarpelli
<i>Lun 19</i>	Don Luigi Oropallo	<i>Sab 21</i>	Diego Nencini
<i>Gio 22</i>	Don Massimo Scalzi	<i>Mar 24</i>	Mons. Paolo Ristori
<i>Ven 23</i>	Maria Ida Buonomini	<i>Ven 27</i>	Filippo Frigenti
<i>Sab 24</i>	Alessandro Giusti	<i>Sab 28</i>	Don Andrea Menestrina
<i>Dom 25</i>	Il nostro Direttore Don Gabriele Cecchini	<i>Lun 30</i>	Don Gianluca Bitossi

### DEDICATO ALLE DONNE

Tieni sempre presente che la pelle fa le rughe,  
i capelli diventano bianchi,  
i giorni si trasformano in anni.

Però ciò che è importante non cambia;  
la tua forza e la tua convinzione non hanno età.  
Il tuo spirito è la colla di qualsiasi tela di ragno.

Dietro ogni linea di arrivo c'è una linea di partenza.  
Dietro ogni successo c'è un'altra delusione.

Fino a quando sei viva, sentiti viva.  
Se ti manca ciò che facevi, torna a farlo.

Non vivere di foto ingiallite...

insisti anche se tutti si aspettano che abbandoni.

Non lasciare che si arrugginisca il ferro che c'è in te.  
Fai in modo che invece che compassione, ti portino rispetto.

Quando a causa degli anni  
non potrai correre, cammina veloce.

Quando non potrai camminare veloce, cammina.  
Quando non potrai camminare, usa il bastone.

Però non trattenerti mai!

S. Madre Teresa di Calcutta